

Destra Tagliamento, ecco come rafforzare il welfare

Al convegno dell'11 ottobre a Pordenone la Cgil e lo Spi hanno chiesto a Regione, Uti e sindaci di investire di più su lavoro, sostegno al reddito e assistenza

Standard omogenei nelle prestazioni socio-assistenziali sul territorio, anche attraverso il rafforzamento delle dotazioni di personale dei servizi sociali, universalità nell'accesso al welfare, basando sempre sull'Isee i criteri di compartecipazione ai costi, più prevenzione e politiche più mirate nel sostegno al reddito e nel contrasto alla povertà, con particolare attenzione ai minori, ai disoccupati e alle aree marginali. Queste le principali richieste che la Cgil ha presentato ai presidenti delle 5 Uti della Destra Tagliamento, ai sindaci e all'assessore regionale alla Salute Maria Sandra Telesca, nel corso di un incontro pubblico che si è tenuto l'11 ottobre scorso a Pordenone, presenti anche i vertici dell'Azienda sanitaria 5, i direttori dei distretti e i rappresentanti del terzo settore e del volontariato.

PIÙ CONCERTAZIONE. L'obiettivo, come hanno spiegato le segreterie provinciali della Cgil e dello Spi, rispettivamente con Carla Franza e Nazario Mazzotti, è quello di arrivare a una vera e propria piattaforma unitaria sul welfare, da discutere e approvare assieme alle altre organizzazioni confederali e dei pensionati, come punto di partenza per un vero confronto sindacale. «Vorremmo poter contare – hanno spiegato Franza e Mazzotti – su normali relazioni sindacali, nel pieno rispetto delle prerogative delle



istituzioni e di chi le rappresenta, ma anche del nostro ruolo di rappresentanti di tanti cittadini, lavoratori e pensionati, che liberamente ci hanno chiesto di rappresentare i loro diritti e di tutelare la loro condizione, e ciò è possibile attraverso la definizione di intese e di protocolli sulle relazioni sindacali».

ASSISTERE A DOMICILIO. Tra i focus del dibattito l'assistenza ad anziani e non autosufficienti, che la Cgil e lo Spi chiedono di «garantire quanto più a lungo possibile a domicilio», e le

politiche di contrasto alla povertà e alla solitudine, in un contesto ancora segnato dalla crisi, dalla disoccupazione e aggravato, sul versante del welfare, dal tormentato varo delle Uti, dalla mancanza di un piano sociale regionale, dall'abbandono dei piani di zona e dalla scarsa integrazione delle politiche sanitarie con quelle socio-assistenziali.

LAVORO E SOSTEGNO AL REDDITO. Questa realtà per la Cgil richiede innanzitutto uno sforzo straordinario per l'occupazione: «Alla Regione

– questo l'appello lanciato da Carla Franza – chiediamo con urgenza un piano per il lavoro, che guardi sia al settore privato che a quello pubblico, con investimenti pubblici strategici sulla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio residenziale pubblico, a partire dall'edilizia scolastica, e una ridefinizione degli incentivi alle imprese, che devono essere maggiormente collegati agli investimenti per l'innovazione, la ricerca e l'aggregazione». Ma sono necessarie anche politiche di sostegno al reddito più efficaci

e più mirate, aggiuntive rispetto alle misure nazionali e regionali, con particolare riferimento ai disoccupati, ai giovani, ai minori e alle misure per la casa, per contrastare in modo più incisivo una povertà e un disagio che spesso resta «silente».

PIÙ PERSONALE. Tutto ciò passa inevitabilmente per il rafforzamento delle dotazioni organiche dei servizi sociali, basati su criteri numerici resistenti alla crisi, ma richiede anche una diversa organizzazione del sistema socio-sanitario. Ecco perché la Cgil chiede di superare le logiche di campanile che rallentano l'affidamento integrale alle Uti dei servizi sociali e di recuperare quella cabina di regia che era stata istituita tra l'Azienda sanitaria 5 e gli Ambiti distrettuali per perseguire concretamente l'omogeneità e l'uniformità delle risposte sul territorio.

PIATTAFORMA UNITARIA. «Su questi obiettivi – hanno concluso Franza e Mazzotti – lo Spi e la Cgil ci sono e ci saranno, disponibili ad apportare il proprio contributo costruttivo. Per accelerarne l'attuazione, ci attiveremo immediatamente per definire un pacchetto di richieste unitarie condivise con le altre organizzazioni sindacali da presentare ai presidenti delle Uti e ai sindaci, aprendo una nuova fase di confronto a 360 gradi sul welfare territoriale».

A Porcia festeggiati i 100 anni di Bruna e Regina

A Porcia lo scorso agosto sono stati festeggiati i 100 anni di due splendide donne: Bruna Rubinato e Regina Bortolin, iscritte allo Spi da moltissimo tempo.

Due donne che hanno attraversato quasi tutto il Novecento e hanno superato tutti gli eventi belli (la democrazia con il diritto di voto, boom economico, lavoro, benessere) e quelli brutti (la dittatura, la guerra, la povertà, l'emigrazione) che hanno caratterizzato il secolo appena passato. Un passato ed un presente ricco di esperienza, di saggezza di principi e valori che hanno saputo trasmettere alle loro figlie e ai loro figli.

Figlie e figli che hanno voluto festeggiare questo straordinario compleanno con i parenti, con i vicini di casa, con i compaesani, con le autorità e con il sindacato che, nelle necessità, è sempre stato loro vicino e continuerà ad esserlo. Auguri di buon proseguimento a Bruna e Regina e alle loro famiglie!

Maria Luisa Melcher



■ Nella foto a sinistra Bruna Rubinato, a destra Regina Bortolin con Maria Luisa Melcher



Continua la campagna “Controlla la tua pensione”

Importanti i risultati emersi: quasi il 20% ha diritto a dei recuperi ma l'Inps è ancora in forte ritardo sull'adeguamento



Nel 2017 il progetto sul controllo delle pensioni più basse è entrato a regime in tutto il territorio provinciale.

Avevamo iniziato nel 2015 a San Vito, poi nel 2016 ad Azzano Decimo e attualmente nel resto del territorio provinciale.

I risultati emersi sono importanti, quasi il 20% delle pensioni controllate hanno riscontrato recuperi grazie a quei diritti cosiddetti inespressi, che il pensionato può ottenere solo se ne fa richiesta.

Quasi sempre, il pensionato non sa di aver diritto a importi aggiuntivi.

anche perché l'ente previdenziale non invia più a casa la cosiddetta busta paga. Lo Spi Cgil ha dunque messo a disposizione i propri operatori per verificare le pensioni e determinare se l'anziano abbia diritto a somme che vengono corrisposte solo su richiesta.

I pensionati con una pensione fino a 1.200-1.300 euro possono rivolgersi nelle nostre sedi territoriali per farsi controllare la propria pensione. Sotto la lente di ingrandimento passano soprattutto prestazioni come gli assegni famigliari, le migliora-

zioni sociali, la quattordicesima e le prestazioni a sostegno dei pensionati invalidi civili.

Quest'anno su 1300 pensioni controllate sono stati recuperati più di 80.000 euro, anche se, purtroppo, dopo aver inviato le pratiche di ricostituzione delle pensioni all'Inps, tramite il nostro patronato, tutto si ferma perché l'istituto ha dei tempi lunghissimi (più di un anno) per erogare le pensioni corrette con le dovute maggiorazioni.

Il controllo delle pensioni è un servizio che comporta un enorme

lavoro e una conoscenza della materia previdenziale notevole, lo Spi grazie a dei collaboratori volontari e alla loro disponibilità riesce a istruire le pratiche e a raccogliere la documentazione necessaria per poi consegnare tutto all'Inca per la ricostituzione della pensione e inviarla a sua volta all'Inps.

Un lavoro che per il patronato va ad aggiungersi alla già gravosa attività di tutti i giorni, attività che in quest'ultimi anni è aumentata enormemente a causa delle nuove norme e della burocrazia, oltre che dal taglio progressivo

degli sportelli dell'Inps e dalla riduzione di personale. Di conseguenza il ruolo del patronato è diventato indispensabile per aiutare il lavoratore, il disoccupato e il pensionato nella moltitudine di pratiche che, per varie ragioni, sono costretti a presentare per ottenere un diritto, sostituendosi all'attività che dovrebbe essere propria dell'Inps, soprattutto sul fronte dell'informazione. E come contropartita il Governo continua a tagliare proprio i fondi destinati ai patronati.

Giuseppe Dario

Casa Serena, qualcosa si muove

Mentre dal tavolo tecnico con Regione, Comune e Aas sul futuro della struttura trapelano poche informazioni, gli amministratori hanno varato un proprio piano di interventi

Dopo un periodo di contraddittorie dichiarazioni da parte dell'Amministrazione, che oscillavano fra un'indiscutibile affezione per la struttura dell'assessore Grizzo e una perplessa indisponibilità a farsene carico del sindaco, forse verranno chiarite le intenzioni del Comune di Pordenone riguardo allo stabile di sua proprietà assegnato all'ASP Umberto I° in comodato d'uso gratuito.

Abbiamo appreso dai giornali che, da alcuni mesi, un tavolo tecnico del quale fanno parte la Regione, il Comune di Pordenone e l'Azienda per i servizi sanitari, sta discutendo del futuro di "Casa Serena" e su varie ipotesi rispetto al futuro e alla sua collocazione.

Il tutto si svolge nel chiuso di quattro mura, mentre gli anziani ospiti della casa di riposo e i loro famigliari sono lasciati all'oscuro delle diverse ipotesi che stanno emergendo. Per tutti loro le poche ed uniche informazioni sono quelle fatte conoscere tramite i giornali locali. Si tratta invece di una storia e di un'esperienza che meritano attenzione, trasparenza e condivisione progettuale.

Per queste ragioni, come sindacato, nel mese di maggio abbiamo già sottolineato in una



lettera al sindaco di Pordenone la necessità di un confronto senza ottenere risposta. In questi giorni abbiamo nuovamente sollecitato per essere convocati perché è un argomento che ci trova particolarmente sensibili, anche in ragione della rilevante rappresentanza di cui siamo espressione. Siamo in attesa di una risposta positiva ma se non arriverà non possiamo rimanere fermi.

Per quanto riguarda la situazione attuale di "Casa Serena", il problema più urgente, a nostro avviso, è la messa a norma della struttura che rischia il mancato accreditamento regionale per carenza di requisiti abitativi. Una delibera della precedente giunta prevedeva un piano di interventi con cui il Comune si

faceva carico di tutte le manutenzioni straordinarie necessarie, ma l'attuale amministrazione lo ha congelato. Nel frattempo, però, con coraggio e lungimiranza gli amministratori della Casa (che ospita attualmente 253 residenti in larghissima maggioranza non autosufficienti e a novembre 2017 conta una lista d'attesa di 157 richiedenti) hanno varato un proprio piano di intervento sulla struttura in tre punti:

1. acquisto di arredi: letti e armadi per 40 postazioni con la sostituzione di quelli più vecchi e di quelli a posizionamento manuale, con un investimento di 125.000 euro (su bando regionale);

2. efficientamento energetico: realizzazione dell'isolamento

termico dell'edificio, acquisto di una nuova caldaia, di ventil convettori radianti, pompe di calore e una nuova cabina elettrica per 1.500.000 euro (1.223.000 su bando europeo e richiesta di un intervento del Comune di Pordenone a completamento della cifra).

3. Realizzazione di sale da pranzo e soggiorno di 130 mq con relativi vani di servizio per ognuno dei due piani delle due ali laterali, con la demolizione di camere per circa 35 posti letto da recuperare riadattando le vecchie sale da pranzo e soggiorno, l'attuale lavanderia e altri posti disponibili all'interno della struttura. Si procederà agendo in un settore per volta, spostando gli ospiti dalle aree coinvolte nel corpo

centrale dell'edificio e nelle ali libere dagli interventi.

4. Non è attuabile quanto inizialmente previsto, cioè di usare momentaneamente il Centro anziani di Torre come luogo di soggiorno durante i lavori, perché gli interventi necessari non sono stati realizzati da parte del Comune e perché la presenza di molti ospiti non autosufficienti rende difficile l'utilizzo del personale e delle attrezzature in sedi separate. L'intervento verrà realizzato con fondi dell'ASP derivati dalla economie del bilancio 2017.

Questi interventi dovrebbero essere sufficienti a sospendere la procedura di accreditamento della struttura da parte della Regione. Nel frattempo si è assegnato un incarico al professor Tommasini dell'Università di Udine per la stesura degli standard dei servizi e la predisposizione del bilancio sociale dell'ASP.

Sul fronte del personale si è concluso il secondo concorso con l'assunzione di 28 operatori, dei quali 6 a tempo determinato per la sostituzione di personale di maternità (a dimostrazione che quando ci sono posti di lavoro sicuro le donne i figli li fanno). Ebbene, nonostante tutto, qualcosa si muove.

Anna Pagliaro

Un patto per la responsabilità, la solidarietà ed il benessere

Le richieste presentate da Spi, Fnp e Uilp ai presidenti delle cinque Uti e ai sindaci della destra Tagliamento, per un nuovo welfare più equo, inclusivo e sostenibile

In linea con gli impegni assunti nel corso del convegno dell'11 ottobre scorso, d'intesa tra le segreterie confederali Cgil Cisl Uil ed i rispettivi sindacati dei pensionati Spi, Fnp e Uilp, abbiamo presentato le richieste unitarie ai presidenti delle cinque Uti e ai sindaci della destra Tagliamento, con la precisazione di volerli incontrare "in via anticipata ed in tempo utile rispetto all'assunzione delle decisioni" relative ai bilanci per il 2018.

Ai presidenti delle Uti - le travagliate Unità Territoriali Intercomunali - abbiamo chiesto un confronto sui rispettivi Piani di sviluppo territoriali 2018-2020, richiedendo la disponibilità a costituire un Tavolo di concertazione permanente, finalizzato a consolidare normali e corrette relazioni sindacali e ad identificare, condividere e governare le scelte da realizzare con i suddetti Piani, assumendo i metodi della concertazione e della programmazione partecipata attraverso strumenti come i Protocolli di intesa, i regolamenti condivisi ed esigibili e prevedendo anche metodiche obbligatorie di valutazione dei risultati. Riguardo ai servizi sociali comunali già gestiti in modo associato dagli Ambiti distrettuali che sono transitati o stanno per transitare nelle suddette Uti, chiediamo la "definizione condivisa" di un Protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali che assicuri efficaci percorsi di concertazione preventiva in merito agli atti della programmazione sociosanitaria e sociale ed



ai Regolamenti dei servizi e degli interventi sociali e sociosanitari, traslando nella titolarità dell'Uti quegli stessi Protocolli sottoscritti a suo tempo con i presidenti di tutti gli ex Ambiti distrettuali. Abbiamo sottoposto anche la necessità di definire e condividere un nuovo Regolamento unico per l'accesso agli interventi, alle prestazioni ed ai servizi alla persona e per la compartecipazione ai costi, da applicarsi a tutti i cittadini residenti nei comuni dell'Unione, tarato sul reddito Isee e finalizzato a garantire l'universalità, l'omogeneità, la rispondenza ai bisogni e la sostenibilità del sistema locale di protezione sociale, anche attraverso tavoli specifici di lavoro. Bisogna poi rivitalizzare i Piani di

Zona, riprendendo la metodologia della Pianificazione integrata sociale e sociosanitaria, rivitalizzando la cabina di regia unica, tra Azienda sanitaria e servizi sociali che aveva prodotto buoni risultati. Sosteniamo anche la necessità di potenziare le opportunità di lavoro (ovvero con investimenti pubblici), ogni possibilità di inserimento lavorativo delle persone assistite dai servizi sociali, gli interventi ed i servizi rivolti ai minori, alle famiglie e agli anziani rendendo esigibile la scelta della domiciliazione anche attraverso lo sviluppo di esperienze di co-housing sociale, adottando misure di contrasto ai diversi fenomeni di devianza sociale - come la ludopatia - ed

alla povertà crescente, anche con l'individuazione proattiva dei poveri silenti. Infine sottoponiamo ai responsabili delle Uti anche il tema del personale dei servizi sociali intercomunali effettivamente in servizio, verificandone la consistenza e l'idoneità - qualitativa e quantitativa - a far fronte ai crescenti, diversificati e più complessi carichi di lavoro.

Ai sindaci, invece, abbiamo chiesto di conoscere le linee generali del Bilancio comunale per il 2018, con particolare riferimento alle entrate, alle risorse destinate agli investimenti ed alla spesa sociale mentre, sul tema della morosità, chiediamo di esser resi partecipi dell'entità del fenomeno, delle misure di contrasto e di recupero, già poste in essere o da attivare. Riguardo all'evasione delle tasse ed imposte erariali, chiediamo ai sindaci di valutare la possibilità di conferire tali funzioni di contrasto e di recupero nella gestione associata dell'Uti. E, sull'addizionale comunale all'irpef, applicata in 30 dei 51 Comuni dell'ex provincia - considerando che circa l'85% degli introiti di ciascun comune sono a carico dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, abbiamo chiesto di poter disporre dell'ultima simulazione disponibile - con la quale è possibile dedurre da quali tasche provengono le entrate e di programmarne la rivisitazione, sgravando i lavoratori dipendenti ed i pensionati che ne sopportano la quasi totalità del "peso".

Persostenere le famiglie in difficoltà e disagio, sosteniamo la necessità di graduare in ragione del reddito Isee i costi a carico dei cittadini di tutti gli interventi, le rette e le tariffe dei servizi alla persona, erogati dal Comune come mensa e trasporti scolastici, le rette dei nidi e delle scuole materne, l'assistenza economica, ecc., costituendo un apposito tavolo di lavoro per la revisione dei vigenti regolamenti comunali, per giungere alla definizione condivisa di un nuovo Regolamento unico comunale per l'accesso e la compartecipazione ai costi degli interventi e dei servizi alla persona erogati da ogni Comune, analogamente a quanto richiesto alle Uti per i servizi gestiti in forma associata. Anche per la tariffa dei rifiuti (Tari), chiediamo di esentare le famiglie in condizioni di disagio economico, anche attraverso la costituzione di uno specifico fondo comunale. Infine, chiediamo ai Comuni di porre in atto ogni possibile forma di contrasto alla ludopatia e di sostenere i locali "slot-free" mentre, sul tema della violenza contro le donne, oltre a sottoscrivere la "Carta di Pordenone", chiediamo di promuovere, d'intesa con le scuole, iniziative pubbliche ed azioni educative volte a prevenirla ed a diffondere la cultura delle "pari opportunità". Queste le proposte unitarie per avviare la costruzione, seppur graduale, di un nuovo welfare più equo, inclusivo e sostenibile.

Nazario Mazzotti

Sarone, lo sportello postale ancora non c'è

Altri ritardi fanno slittare la riapertura. E il medico? Forse arriverà, ma non si sa quando

Credevamo che i cittadini di Sarone avrebbero potuto riscuotere l'ultima rata di pensione del 2017 e festeggiare il Natale con il nuovo sportello postale ormai riaperto al pubblico. Purtroppo, così non è stato e, certamente, dovranno attendere ancora alcuni mesi per veder realizzato l'atteso evento.

Domanda: è possibile che per presentare i documenti necessari al Comune di Caneva da parte della proprietà e, da parte di quest'ultimo, per rilasciare il certificato di agibilità dell'edificio, senza del quale Poste Italiane non poteva sottoscrivere il contratto d'affitto, occorresse impegnare oltre un semestre? Francamente, pensiamo che con un po' più di impegno,

da parte dell'una e dell'altro, si poteva conseguire il risultato molto prima. Siamo perciò portati a credere che sia mancata quel di più di attenzione e il necessario pungolo nei confronti della proprietà, avrebbe potuto consentire di veder aperto da tempo il nuovo sportello di Poste Italiane. Così i necessari lavori di adattamento e di arredo dei locali, giocoforza slitteranno al 2018: fatte salve ulteriori sorprese, possiamo quindi prevedere che i cittadini di Sarone potranno servirsi del nuovo sportello postale solo entro la primavera prossima mentre, per la riapertura dell'ambulatorio medico, vogliamo continuare a tener fede agli impegni pubblicamente espressi dai

responsabili dell'Azienda e del Distretto sanitario per vincolare la nomina del nuovo medico di famiglia che sostituirà il primo degli attuali titolari che andrà in pensione, all'esercizio della professione anche nella frazione di Sarone.

Ad un anno dalla chiusura, non c'è ancora la riapertura dello sportello postale e il medico forse arriverà ma non si sa quando. Non si può star sicuri ma vogliamo essere ottimisti formulando comunque a tutti i cittadini in attesa del ripristino di tali servizi essenziali i migliori auguri affinché il nuovo anno che verrà restituisca loro quei servizi pubblici di cui sono stati privati alla fine del 2016. (n.m.)



SANITÀ. Il punto nella Destra Tagliamento

Prevenzione e domiciliarità le chiavi per il salto di qualità

Ad ottobre 2016, Cgil e Spi-Cgil organizzarono assemblee pubbliche con una buona partecipazione di cittadini nei cinque Distretti sociosanitari della provincia di Pordenone, con l'intervento di politici regionali, dei responsabili dell'Azienda sanitaria e dei Distretti stessi, per fare il punto con i diretti responsabili sulla situazione e sulle prospettive di sviluppo dei servizi sanitari in applicazione della legge di riordino del Sistema sanitario regionale.

A distanza di un anno volevamo rifare il punto, e per conoscere dati, criticità e risultati conseguiti, nel giugno scorso abbiamo chiesto un incontro all'Azienda sanitaria n. 5 - Friuli occidentale. Il tema all'ordine del giorno è la capacità di risposta della sanità pubblica provinciale ai bisogni dei cittadini. Secondo noi questa risposta dovrebbe innanzitutto produrre il massimo impegno rivolto all'educazione alla prevenzione di tutte le fasce di età di cittadini, per puntare al miglioramento delle condizioni generali di salute della popolazione con l'adesione alle vaccinazioni – obbligatorie e facoltative – agli screening ed al rifiuto spontaneo



di stili di vita scorretti, verso la conquista di quel ben-essere delle persone che può assicurare la prospettiva di attaccare anche le malattie croniche che affliggono adulti e anziani, migliorando la qualità della vita, riducendo i costi e, pur in un quadro di invecchiamento progressivo della popolazione, assicurando così la sostenibilità del sistema sanitario pubblico.

Una risposta che richiede anche

il contrasto effettivo al ricorso all'istituzionalizzazione nelle case di riposo (la scelta assistenziale più costosa e segregante per gli anziani) attraverso lo sviluppo di tutte le possibili alternative, dalla continuità assistenziale da garantire nel passaggio dall'ospedale al territorio o al domicilio, alle misure di contrasto alla solitudine, alla crescita dei servizi di assistenza domiciliare, con riferimento sia

alla riabilitazione che alla funzione "respiro". Il tutto affinché la scelta della domiciliarità per l'assistenza a lungo termine alle persone parzialmente o non autosufficienti, diventi effettivamente esigibile e praticabile per le persone e le famiglie. Senza trascurare di fare il punto sullo stato di avanzamento della riclassificazione delle case di riposo che dovrebbe essere ormai concluso nella destra Tagliamento. Ma ci attende anche l'auspicata evoluzione e lo sviluppo della medicina primaria delineata dalla legge regionale di riforma e dagli accordi intervenuti con le associazioni sindacali dei medici, con l'effettivo decollo delle nuove medicine di gruppo integrate, dei Centri di assistenza primaria (CAP) e dei tempi di implementazione dei servizi resi effettivamente esigibili, fino alle attività di medicina di iniziativa poste in essere dai medici di famiglia. C'è poi la necessità di rivitalizzare i consultori familiari quali luoghi privilegiati di tutela della salute psico-fisica dei giovani, della donna e della coppia/famiglia, di ridurre il numero di persone in carico al Dipartimento salute mentale e di quelle

in lista di attesa del servizio di neuropsichiatria infantile. Si devono altresì aggredire le liste e i tempi di attesa, partendo da un attento monitoraggio dell'appropriatezza delle prescrizioni, dell'obbligo di indicare sempre la classe di priorità e del ricorso all'intramoenia, con l'obiettivo di allargare la risposta e gli orari di accesso puntando alla crescita dell'efficienza delle strutture sanitarie pubbliche, acquisendo il personale aggiuntivo necessario ed accantonando le risposte immediate ma momentanee che possono arrivare dai pacchetti di risorse pubbliche "spot", come ad esempio i 2,5 milioni recentemente stanziati dalla Regione per acquisire prestazioni specialistiche dalla sanità privata che non danno risposte strutturali ma abbassano solo temporaneamente i "picchi" delle liste.

Infine, consideriamo utile e necessario convenire con l'Azienda sanitaria sull'opportunità di attivare tavoli di monitoraggio permanente quale luogo di informazione e di confronto attivo sull'evoluzione dei servizi sanitari pubblici in provincia.

Nazario Mazzotti

Anche nel ricco nord est c'è povertà

E il Governo ha riconosciuto al Comune di Azzano Decimo il "premio solidarietà" per il suo impegno verso i più bisognosi

Si sente dire da parte di autorevoli esponenti politici e di governo che la crisi è superata, che il paese è in crescita, che l'occupazione aumenta, che sono stati creati un milione di posti di lavoro ma non si dice che, in gran parte, sono precari o a tempo determinato e comunque con stipendi da fame, tant'è vero che la povertà è aumentata (4,7 milioni di cittadini, di ogni età, ne sono colpiti!) e colpisce duramente anche moltissimi lavoratori occupati.

Di recente ho presenziato ad un convegno cui partecipava anche il sindaco del comune di Azzano Decimo – Ente gestore dell'Ambito distrettuale comprendente i 7 comuni dell'azzanese – che, smentendo le affermazioni riportate sopra, ed anzi elencando tutta una serie di dati riguardanti la povertà, menzionava i recuperi di generi alimentari non scodellati nelle mense scolastiche e serviti nella

mensa solidale istituita nel capoluogo. Mentre con il cibo raccolto nel Centro solidarietà alimentare (CSA) di Cesena di Azzano Decimo, con il contributo di associazioni di volontariato come ad esempio la Caritas e la San Vincenzo, ed altre, si è potuto soddisfare le esigenze alimentari di molte famiglie anche nei nostri Comuni che, un tempo, erano parte del ricco nord est.

Alcuni dati che rendono evidente la vastità del fenomeno povertà anche qui. Il **Centro Solidarietà Alimentare** (CSA) di Cesena ha donato alimenti nei comuni di: Azzano Decimo: 864 famiglie (1.678 adulti e 132 bambini), Pasiano di Pordenone: 421 famiglie (661 adulti e 486 bambini), Chions: 354 famiglie (446 adulti e 343 bambini), Fiume Veneto 891 famiglie (1.540 adulti e 638 bambini), Prata di Pordenone: 355 famiglie (408 adulti e 537 bambini), Pravisdomini:

267 famiglie (316 adulti e 537 bambini). Da questo Centro, nel 2016, sono state distribuite ogni mese 3.152 borse spesa a 7.608 persone, consegnando loro 53.292 Kg di cibi di diversa natura.

Mensa solidale di Azzano Decimo: il recupero del cibo non scodellato dalle mense scolastiche, ha consentito di distribuire, nel periodo gennaio 2016 - luglio 2017, ben 2.447 pasti alle persone in stato di povertà.

Per quest'opera meritevole il Governo ha riconosciuto al Comune di Azzano Decimo il "premio Solidarietà" per un impegno esemplare per tutti noi, in particolare quando si opera in contesti dove tutto, compreso il compenso per il lavoro prestato è commisurato al profitto anziché ai bisogni delle persone e delle famiglie come impone la nostra (calpesta) Costituzione.

Ivo Bet

